

RISORGIMENTO LIBERALE

ORGANO DEL PARTITO LIBERALE ITALIANO

Si combatte in terra di Francia

L'assalto alle difese occidentali della fortezza europea si è iniziato stamane con lo sbarco di contingenti alleati nell'estuario della Senna

Le prime notizie

Stamattina il generale Eisenhower, Comandante in Capo delle Forze Alleate d'Invasione concentrate in Gran Bretagna, ha annunciato ai popoli dell'Europa che i primi contingenti del corpo di spedizione sono sbarcati oggi in territorio francese. Così ha inizio la grande operazione per l'attacco decisivo alla Germania progettata dagli alleati. Il generale Eisenhower ha sottolineato che le operazioni sono il risultato di un piano comune, compilato in perfetto accordo fra le potenze anglosassoni e l'Unione Sovietica.

Si precisa che gli sbarchi sono effettuati in forza sulle coste della Normandia.

Il comando del gruppo d'armate che sta sferrando l'assalto è affidato al gen. Montgomery, che ebbe ai suoi ordini l'III Armata britannica, dalla

battaglia di Alamein sino ad Ortona.

Il comunicato n. 1 informa anche che le prime operazioni di sbarco sono avvenute sotto la protezione di grandi forze aeree e navali, e che le truppe sbarcate sono americane, inglesi e canadesi.

Il gen. Eisenhower ha emanato un ordine del giorno alle truppe, del quale è stata consegnata una copia ad ogni soldato. In tale ordine del giorno, il Comandante in capo esprime piena confidenza nel successo dell'impresa, che permetterà di raggiungere la vittoria, e augura a tutti i suoi soldati buona fortuna e Siete sul punto di imbarcarvi per un'impresa della più alta importanza — dice tra l'altro l'ordine del giorno — Gli occhi del mondo sono fissi su di voi, il vostro compito è tutt'altro che facile, il nemico combatterà duramente. Ho piena fiducia nel successo. Nostro scopo è la nostra completa vittoria».

Noi e gli alleati

La liberazione di Roma non è soltanto un grande avvenimento internazionale. Non vogliamo qui indugiare a fare della retorica sul nome di Roma e sulla risonanza umana, che ha tutto quello che a lui si riferisce: e come possa essere simbolo della prima significativa tappa della grande marcia vittoriosa che dovrà restituire al mondo la vita civile si illumina di quel nome. Qui vogliamo fermarci su un aspetto meno apparentemente elevato, ma sostanzialmente assai interessante: la liberazione della Capitale d'Italia; e cioè quale sia il suo significato nelle relazioni fra l'Italia e le Nazioni Unite; quali mutamenti e trasformazioni esso deve significare, se non vuol essere sminuito di molta parte della sua importanza mondiale e se deve rappresentare solennemente, come ci auguriamo e sappiamo che sarà, la prima realizzazione delle promesse che ci sono state fatte, e che tutti i popoli, non il nostro soltanto, hanno raccolto e preso in parola per sperare in un avvenire di buona volontà fra le nazioni.

Da questo punto di vista, la lunga attesa di nove mesi può aver avuto il suo significato positivo: essa ha servito a purificare la situazione interna italiana di molte incertezze e perplessità che l'aduggiavano; ha lentamente, ma vigorosamente, permesso alle correnti dell'opinione pubblica moltiplicate di vivere, di esprimere i loro indirizzi e i loro orientamenti; ha consentito insomma che tante tenebre e tanti lutti una forma prendesse corpo e in quella fosse possibile riconoscere il popolo italiano. Il sorgere rapido di uomini rappresentativi e autorevoli, il collegarsi intorno a loro di gruppi e di folle dapprima in contrasto e quindi sollecite a trovare un accordo sulla primitiva ed essenziale necessità della guerra alla Germania e della liberazione delle province occupate dai tedeschi; il superamento, in nome di quella esigenza della questione monarchica, invidia di alta maturità politica; il sorgere, l'affermarsi e l'ostinarsi della intransigente resistenza morale ed armata contro i tedeschi e il fallimento della tentata risumazione del fascismo; questo svolgersi di avvenimenti drammatici e resi irrucciabili come testimonianze di vita e di sincerità dai dolorosi sacrifici che li hanno accompagnati, dalla morte che spesso ne è stata la tragica garante: ecco quanto si è venuto frapponendo fra il presente d'Italia e il passato finito con il giorno dell'armistizio. Quel giorno, se gli alleati avessero avuto l'audacia che essi stessi hanno ammesso di non aver avuto, essi avrebbero potuto dire di aver trovato a Roma soltanto un governo, non ancora un popolo; e un governo vinto, legato alla politica conclusa nella catastrofe militare; governo di corte, che se aveva avuto il grande merito di aver finalmente tratto le necessarie conclusioni delle condizioni in cui si trovava il Paese, denunciando un'alleanza diventata ormai un peso mortale, non poteva, appunto perchè aveva agito sotto la stretta della necessità e non nello slancio di una propria vocazione ideale,

libere convenienze e preferenze, e inutile dirlo tanto è evidente nella necessità, storica dell'esperienza che abbiamo tristemente vissuta, secondo i principi della libertà e della democrazia. Può darsi, anzi, è bene che a Roma la situazione politica italiana abbia un ulteriore chiarimento, attraverso una modificazione, del gabinetto formato a Napoli, che lo renda più compiutamente rappresentativo e vi immetta le alte personalità che hanno diretto nel Comitato di liberazione la lotta contro i tedeschi e i fascisti; ma queste sono questioni interne italiane; quello che di italiano ha valore internazionale, quello che le Nazioni Unite devono valutare, è che oggi, a Roma, esse si trovano a contatto con il popolo italiano. Dubitare di lui non è più possibile. In una città dove per nove mesi, sfidando la polizia meglio organizzata e più crudele del mondo, e forti della solidarietà di tutti i cittadini,

stretti da una generosa omertà patriottica, i capi del partito democratico, gli ufficiali, i funzionari, i soldati, i patrioti, hanno congiurato e lottato senza un attimo di smarrimento neppure quando l'attesa sembrava dover prolungare all'infinito.

Riconoscere da Roma al popolo italiano il posto che gli spetta in una guerra per la civiltà e per la sopravvivenza dei valori umani è ormai non solo un dovere di giustizia; ma è un atto di abilità politica. E esso solo finirà di disperdere gli ultimi equivoci, le ultime esitazioni, e schierando accanto agli eserciti alleati l'esercito del 1915 e del 1918 non solo accrescerà le forze per l'ultima battaglia, ma dimostrerà a tutti coloro che oggi ancora soffrono, come Roma ha sofferto fino a ieri, che in quella battaglia la barbara e le ideologie saranno sconfitte, ma non i popoli che siano degni di vivere liberi.

M. L.

Il governo della guerra

La liberazione di Roma da parte degli eserciti degli alleati democratici — si è detto — l'inizio di una nuova fase della guerra nella quale la via di una più vasta e impegnativa partecipazione si dischiudono al popolo italiano. Bisogna affrettare gli eventi, perchè lo schiacciamento definitivo del nazismo nemico duro a morire della libertà dei popoli, proceda secondo l'adagio « motus in fine velocius ». Questo di considerare la conclusione vittoriosa della guerra come la premessa necessaria d'ogni costruttiva attività politica e di ogni ricostruzione economica, è un punto fermo nel quale la unanimità dei partiti italiani s'è rivelata assoluta. Le voci di tutte le tendenze politiche qualificate, uscite ieri per la prima volta dalle catacombe della stampa clandestina all'aura delle pubbliche piazze, hanno suonato agli orecchi del pubblico.

Un timbro a accenti assolutamente uniformi, liberali e comunisti, socialisti e cattolici tutti sono stati concordi nell'indicare agli italiani la lotta armata contro l'oppressore. Il motto « promium vivere, deinde philosophare » si tramuta oggi in quello « prima combattere, poi discutere », che diamo addirittura in italiano, perchè nessuno possa dire che non capisce il latino.

S'è già detto che proprio su questo terreno si offre la possibilità di una riconciliazione, altrimenti precaria e problematica, di tutti gli italiani; che anche coloro i quali senza essersi resi colpevoli di delitti, abbiano avuta parte attiva nell'ex movimento fascista, potranno riabilitarsi offrendo la misura della propria buona fede passata e del proprio ravvedimento presente. Pietro Nenni osservava ieri giustamente sul « Risorgimento » che nessuno chiederà mai a coloro, che avranno preso parte alla guerra antinazista, che tessera avevano in tasca prima del 25 luglio 1943.

Tuttavia, se militare e non politica è la natura del primo problema dell'ora, del problema dei problemi la liberazione di Roma pone anche talune nuove situazioni di natura politica, che chiedono un regolamento, magari di carattere provvisorio, o si potrebbe piuttosto dire interlocutorio, in quanto inteso a orientare e preparare soluzioni definitive; e non v'è dubbio che il più importante di tali problemi sia quello di immettere nell'attività politica tutte le forze e di utilizzarle tutte le energie capaci cioè, per essersi serviti di qua dal Volturno nel settembre del '43, non oggi in alcun modo rappresentate negli organismi direttivi della vita nazionale.

Nei riguardi di tale problema assume particolare importanza la notizia, trasmessa dalla « Reuter », del decreto con cui Re Vittorio ha sfidato al Principe Umberto la prerogative e i poteri della Corona.

L'atto inaugura una nuova fase politica, destinata a concludersi col rinnovamento radicale del Governo attuale. I membri dell'odierno gabinetto Badoglio, anche se restano in carica per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione, e potranno restare in carica ancora per qualche tempo, dato lo stato presente delle comunicazioni sono da ieri virtualmente dimissionari.

La via è quindi libera alla formazione di un Governo di conciliazione nazionale che più compiutamente rispecchi nella sua composizione le forze politiche coalizzate nella lotta antinazista e antifascista — come è stato auspicato nell'ordine del Partito Liberale Italiano in data 27 aprile 1944 — accogliendo nel proprio seno una rappresentanza adeguata di quegli elementi, i quali dall'occupazione germanica furono tagliati di qua dal Volturno, e che avevano nel Comitato di liberazione nazionale il proprio governo clandestino.

Gli incontri, che si annunciano prossimi, tra gli esponenti del Governo costituitosi nell'Italia meridionale e il Comitato di liberazione risulteranno rapidamente tale problema, dando alla Nazione il Governo che essa attende che sarà veramente il Governo della guerra di liberazione.

Assalto finale

Il colpo decisivo contro la fortezza Europa, già gravemente intaccata a sud e ad est, è stato vibrato stamane dalle forze alleate. Le truppe del generale Eisenhower sono sbarcate e hanno iniziato la grande operazione che, in concomitanza con le altre già in corso, deve restituire all'Europa la pace, la sicurezza e la libertà. Abbiamo detto colpo decisivo, perchè non è dubbio che l'offensiva alleata può costituire il peso che ancora mancava, per rompere definitivamente l'equilibrio di forze fra la Germania e le Potenze liberatrici. Fino ad oggi, il comando tedesco riusciva faticosamente a contenere l'attacco da sud e da est, cedendo terreno ogni tanto, cercando di colmare le breccie aperte nel suo immenso schieramento, insidiato all'interno dall'azione assillante dei partigiani. Ma ora un altro immenso fronte sta per nascere, quel fronte che dal '42 in poi si è soliti definire secondo fronte, riferendosi al fronte russo, ma che è in realtà il terzo, dopo il fronte italiano. Ora lo schieramento contro la Germania è completo, un'altra spada è puntata nel petto del nemico, basterà premere con forza e destrezza perchè esso debba alla fine cedere la resa. In questo senso, e soltanto in questo senso, parliamo di colpo decisivo, senza voler suscitare nel pubblico illusioni sulla rapidità e la facilità dell'azione.

Ricordiamo ora con interesse la lunga preparazione spirituale e psicologica degli scorsi mesi, il succedersi di avvenimenti e di annunci che hanno preceduto l'effettiva apertura del secondo fronte. Avvenimenti ed annunci di ordine militare e di ordine politico, fatti e propaganda, un complesso abilmente congegnato e dosato di operazioni e di indiscrezioni.

Durante l'inverno furono annunciate le nomine di Eisenhower e di Montgomery, l'uno al comando in capo delle forze alleate concentrate in Gran Bretagna per l'Invasione; l'altro al comando delle truppe inglesi (Montgomery ha ora assunto il comando delle truppe finora effettivamente impegnate nell'operazione, un gruppo di armate). Il trasferimento di questi due generali, i più popolari, con l'eccezione di MacArthur, nel mondo anglo-sassone fu come l'annuncio ufficiale che il secondo fronte si sarebbe aperto quest'anno e in Francia.

Da allora l'offensiva aerea crebbe di intensità e i suoi scopi divennero chiari: era la preparazione diretta dello sbarco; per questo venivano bombardate le opere militari tedesche in Francia, i nodi ferroviari, le grandi stazioni, le grandi strade; per questo l'aviazione anglo-americana andava alla ricerca, ritenuti perfettamente sicuri, delle fabbriche di aerei, e specialmente di quelle di aerei da caccia, perchè in esse la Germania aveva concentrato il suo sforzo; per questo furono presi una serie di provvedimenti di precauzione, la censura alla corrispondenza diplomatica, la sospensione del traffico con l'Irlanda, eccetera. Ogni volta la

stampa e la radio sottolineavano queste decisioni, la propaganda dava continua battaglia ai nervi dei tedeschi, già logorati dalla lunga lotta. Il giorno si avvicina; una volta il re andava a passare in rivista le forze delle armate in addestramento per l'impresa; un'altra volta un ministro faceva un'abile e chiara allusione. La data doveva essere fissata tenendo conto di molti fattori (condizioni atmosferiche, mare, luna), e il pubblico che non poteva conoscere questi elementi, faceva previsioni naturalmente poco fondate, si esaltava o deprimeva, secondo i temperamenti e i punti di vista, nell'attesa.

I tedeschi avevano capito che quello diventava il fronte principale, che dovevano prepararsi a difendere disperatamente la Francia se volevano ritardare ancora la catastrofe. I migliori generali tedeschi furono destinati al comando della difesa: von Rundstedt, uno dei vincitori della campagna di Polonia e della campagna di Francia, da molto tempo a capo delle forze di occupazione, restò al comando superiore del potenziato fronte dell'ovest; Rommel, il più popolare maresciallo tedesco nonostante lo scacco africano, fu nominato comandante del gruppo armate dei nord, quello ora impegnato, von Blaskowitz del gruppo armate sud. Lo schieramento tedesco era imponente, molte decine di divisioni, di migliaia di carri e di cannoni, le truppe più scelte, il materiale migliore, e una aliquota di aviazione tenuta in serbo per il momento decisivo. I tedeschi hanno puntato tutto su questa carta, ricacciati dalla maggior parte dei territori conquistati alla Russia nei primi due anni di campagna, minacciati dal sud, infastiditi da ogni parte per l'azione dei partigiani, pieni di rovine e di lutti all'interno per i bombardamenti, hanno detto e ripetuto che tutto il resto in Russia e in Italia era soltanto difesa elastica, saggio risparmio di forze e di mezzi (non stiamo qui a confutarli, anzi di proposito scendiamo sul loro medesimo terreno polemico); ma il secondo fronte, invece, arguivano, avrebbe deciso tutto.

L. B.

Un discorso di Roosevelt sulla liberazione di Roma

WASHINGTON, 6 giugno. — Il Presidente Roosevelt, in un radiodiscorso indirizzato durante la notte alle nazioni americane, ha parlato della liberazione di Roma. Il Presidente ha rilevato l'importanza della vittoria ma ha ammonito che non se ne debbono sopravvalutare gli effetti.

« Il fine supremo cui tende la volontà inercollabile delle Nazioni Unite — egli ha detto — è la distruzione del regime di Hitler. E' causa di grande soddisfazione che gli eserciti alleati abbiano potuto assicurare la libertà del Pontefice e della Città del Vaticano. E' pure significativo che Roma sia stata liberata dalle forze di molte Nazioni.

« Anche gli italiani — ha aggiunto il Presidente Roosevelt — ripulendo la partecipazione all'Asse, che mai desiderarono, hanno inviato le loro truppe a combattere a fianco degli alleati.

Roosevelt ha proseguito: « La prospettiva della liberazione di Roma rivestiva per Hitler e per i suoi generali abbastanza gravità da indurli a combattere disperatamente a costo di gravi perdite in uomini e materiali; e a detrimento del fronte orientale in sfacelo e del fronte occidentale. Non è loro merito che Roma sia stata

risparmiata da quella devastazione che i tedeschi hanno disseminato a Napoli e in altre città d'Italia.

« Nell'Italia del nord — ha proseguito il Presidente — il popolo tuttora dominato dall'oppressione nazista e dei suoi sgherri fascisti, apprenderà la liberazione di Roma con profonda emozione.

Il Presidente ha proseguito: « In Italia le truppe alleate hanno trovato demerizione, fame, epidemie; il sistema educativo deteriorato e una salute pubblica in continuo peggioramento: tutti derivati del malgoverno fascista. Il compito degli alleati è gigantesco. L'Italia dovrebbe riprendere il suo posto di grande madre delle Nazioni, contribuendo alla cultura, al progresso e alla civiltà di tutta l'umanità. Desideriamo e ci aspettiamo che la nuova Italia contribuisca a rendere la pace duratura.

Il Presidente Roosevelt ha poi detto che i tedeschi, dopo lunghi anni di oppressione, hanno abbandonato il popolo di Roma all'orlo della fame. « Noi e i britannici faremo tutto quanto è in nostro potere per portargli soccorso. Abbiamo già predisposto l'invio di viveri alla città, ma biso-

gna ricordare che le necessità sono così grandi e i trasporti per il nostro esercito di tale importanza, che ogni miglioramento dovrà per forza essere graduale ».

Il Presidente Roosevelt ha inviato un messaggio di congratulazioni al Comandante supremo alleato nel teatro di operazioni del Mediterraneo, gen. Wilson, per gli splendidi successi alleati in Italia, i quali hanno determinato l'esultanza del popolo americano.

Nella sua risposta al Presidente il gen. Wilson ha messo in rilievo lo spirito combattivo e l'audacia che hanno animato il 95. e l'88. divisioni americane in questa loro prima battaglia.

Anche il Ministro della Guerra americano Stimson ha elogiato il gen. Wilson per il suo comando abile ed energico. Stimson ha incaricato il gen. Wilson di trasmettere al gen. Alexander la sua ammirazione per i piani di operazione concepiti dal comando alleato, che sono stati realizzati con pieno successo.

Il Ministro ha detto: « Questa vittoria contribuisce a dare materialmente forza e coraggio a tutte le forze delle Nazioni Unite che si apprestano ora a dare il colpo finale al comune nemico ».

Il potere della Corona assunti dal Principe

NAPOLI, 6 giugno. — E' stato ieri sera annunciato ufficialmente a Napoli che Re Vittorio Emanuele ha ieri firmato il decreto in virtù del quale il potere della Corona è passato al Principe Umberto.

Il Principe assume la carica di Luogotenente generale del Re ed eserciterà tutti i poteri legali.

Vittorio Emanuele conserva il titolo di Re.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito ieri mattina a Salerno. Richiamandosi alle sue precedenti dichiarazioni sulla politica estera il Consiglio dei ministri ha deciso all'unanimità di dichiarare nullo l'armistizio di Villa Incisa fra i plenipotenziari di Pétain e quelli di Mussolini.

Il Consiglio dei ministri, con questa sua dichiarazione di nullità dell'armistizio con la Francia, ha inteso sottolineare con un gesto particolarmente significativo nel giorno stesso della liberazione di Roma e nell'imminenza dell'attacco alla fortezza europea, la solidarietà della Nazione italiana con la Nazione francese, sicuro di interpretare i sentimenti di tutti gli italiani, che rendono omaggio al valore dei figli di Francia, combattenti sul fronte italiano.

La zona di Roma sarà al comando del gen. Johnson e sindaco della città sarà il generale di brigata Hume.

Carabinieri italiani avranno gran parte nel mantenere l'ordine pubblico nella città di Roma. Reparti di carabinieri sono stati condotti a Roma per riempire quelli fuggiti dalla Capitale durante il regime nazifascista.

Il mercato nero sarà represso inesorabilmente.

Forse finanziari riattiveranno in Roma il lavoro delle banche e il servizio dei Buoni postali fruttiferi.

E' stata anche prevista una speciale organizzazione per la protezione degli edifici storici e dei monumenti religiosi e artistici.

La zona di Roma sarà al comando del gen. Johnson e sindaco della città sarà il generale di brigata Hume.

Carabinieri italiani avranno gran parte nel mantenere l'ordine pubblico nella città di Roma. Reparti di carabinieri sono stati condotti a Roma per riempire quelli fuggiti dalla Capitale durante il regime nazifascista.

Il mercato nero sarà represso inesorabilmente.

Forse finanziari riattiveranno in Roma il lavoro delle banche e il servizio dei Buoni postali fruttiferi.

E' stata anche prevista una speciale organizzazione per la protezione degli edifici storici e dei monumenti religiosi e artistici.

Fine del « razzismo »

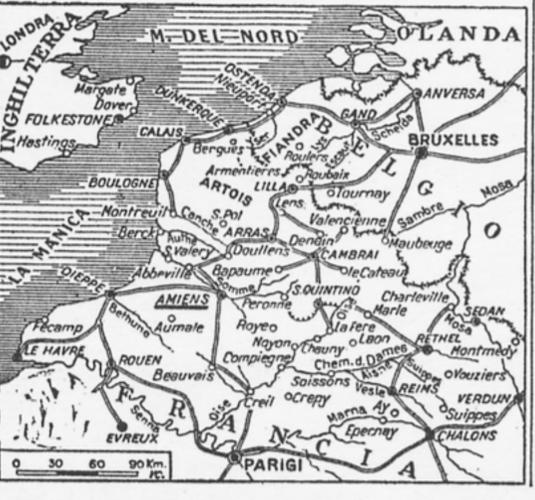
Con vivissima soddisfazione generale è stata accolta l'ordinanza del Comando civile e militare, pubblicata subito poche ore dopo l'ingresso delle truppe anglo-americane in Roma, con la quale è stata abrogata ogni disposizione razziale emanata dal regime fascista e dalle autorità tedesche di occupazione. E' stato posto, così, immediatamente riparo ad una delle più letre ed angosciose situazioni create dall'ingiustizia fascista, anche in questo seguace servilissimo di uno dei più sciocchi ed inumani principii della dottrina nazista. Il popolo italiano, in cui la nozione del diritto e della dignità umana è così antica da potersi dire che abbia avuto inizio con la storia del mondo, aveva accolto con profonda stupefazione dolorosa le disposizioni razziali che offendevano in egualianza dei cittadini di fronte al più elementare senso della legge. Ma non fu soltanto stupefazione dolorosa, fu anche nei più spirito di resistenza di fronte a provvedimenti così anti-giuridici e di un vivo senso di solidarietà fraterna (i fascisti chiamavano ciò « pietismo ») verso tanti infelici così ingiustamente colpiti. Specie durante gli ultimi nove mesi in cui più spietata e feroce si fece l'applicazione dei provvedimenti razziali, il popolo romano ha offerto agli ebrei ogni aiuto possibile in una gara spontanea di commovente fraternità civile. Ora anche per questi cittadini è cessato in Roma l'incubo dei molteplici domicili, dei falsi cognomi e delle lunghe, snerpanti clausure; anche questo tristissimo capitolo della storia vergognosa della dittatura fascista s'è chiuso per sempre. La gioia di poter tornare alle proprie abitazioni, di poter dire apertamente le proprie generosità di una patria americana.

Il preteso scontro di piazza di Spagna

Il « Messaggero » di stamattina, nella cronaca dell'ingresso delle truppe anglo-americane a Roma, scrive che in Piazza di Spagna furono catturati fascisti e tedeschi che avevano aperto il fuoco contro le pattuglie alleate. Noi, quella notte, eravamo proprio sul posto e possiamo smentire la notizia data dal confratello. Piazza di Spagna fu, è vero, teatro di una fitta sparatoria; ma i colpi furono diretti contro le gomme di un autocarro, il cui conducente non aveva compresa l'intimazione di una pattuglia americana.

Ultima ora Un discorso di Churchill sulle operazioni in Francia

Winston Churchill ha parlato ai Comuni oggi e ha fatto alcune dichiarazioni sulle operazioni in Francia. Egli ha detto che la prima linea di difesa tedesca è stata infranta. Hitler ha trasferito in Francia il suo quartier generale. All'attacco hanno partecipato undicimila aerei di prima linea e quattromila nani da guerra.



La presa di Roma è finalmente avvenuta. Quegli uomini hanno dimostrato nel frattempo di avere tanta forza nel paese, tanto seguito di élites e di masse, da poter salire al potere malgrado le propensioni di cancelleria per lo statu quo regio e militare. La questione monarchica è superata, per lo meno sul piano internazionale: gli Alleati potevano fare una questione di responsabilità personale al momento della conclusione dell'armistizio, ma oggi è responsabilità della Corona una faccenda interna italiana, che il popolo italiano si riserva di giudicare liberamente da sé al momento opportuno secondo le sue

L'assetto di Roma nei piani alleati

BARI, 6 giugno. — Si apprende da Napoli che un minimo di truppe alleate risiederanno in Roma per mantenere l'ordine nella città. Il Governo militare alleato sarà totalmente responsabile del governo dell'Urbe.

La Città del Vaticano, come Stato neutrale, sarà tenuta nella più grande considerazione.

Un messaggio di Badoglio

Il maresciallo Badoglio ha rivolto il seguente messaggio per la liberazione di Roma:

Italiani!

Le armate alleate, tra le quali il Corpo di liberazione italiano, dopo una serie di durissime lotte e di brillanti vittorie, hanno liberato Roma.

Ma Roma non è né una tappa d'arrivo, né un punto di sosta. La battaglia continuerà con immutata violenza sino al completo annientamento della Germania hitleriana.

Italiani!

Questi giorni sono decisivi per la nostra Italia. La Patria esige che ognuno faccia il suo dovere, tutto il suo dovere.

Firmato: Badoglio.